

Anche Paesi più solidi del nostro, come il Regno Unito, sono costretti a tagliare pesantemente la spesa pubblica e in particolare i fondi per l'istruzione e la ricerca. Ma all'estero, gli atenei hanno margini di flessibilità più ampi dei nostri per fronteggiare con traumi minori la riduzione dei finanziamenti. In primo luogo, la possibilità di diminuire la spesa complessiva per i dipendenti ossia il "monte salari", che è dato dal prodotto di ciascun livello retributivo per il numero di lavoratori che lo percepiscono. In secondo luogo, e ancor più importante, la possibilità di modificare liberamente, ma in direzioni opposte per il monte salari dato, i livelli retributivi e il numero di lavoratori corrispondenti. Purtroppo, né la riforma Gelmini né le proposte dell'opposizione affrontano questo problema centrale per il sistema universitario italiano. Senza una sua soluzione, anche i piccoli passi avanti introdotti dalla riforma non potranno generare effetti davvero positivi.

Immaginiamo un ateneo che spenda 70 per le retribuzioni dei dipendenti e 30 per tutte le altre funzioni. A causa della crisi, i suoi fondi sono tagliati del 25% e supponiamo che nulla si possa fare per evitarlo o che si preferisca riformare il sistema prima di rifinanziarlo. Alla gravità del taglio si aggiunge, però, il fatto che esso deve interamente concentrarsi sul 30 costituito dalle "altre spese", perché le retribuzioni dei dipendenti e il loro numero sono intoccabili. Così l'ateneo si ritrova a spendere solo 5 per tutto quel che deve fare, oltre ai 70 dell'invariato monte salari. In particolare non può, come sembrerebbe logico, distribuire i tagli nel modo più efficiente tra le varie voci di spesa, inclusa quella per i dipendenti.

Che senso ha strangolare l'attività dell'ateneo limitando la sua flessibilità nella gestione dei tagli, mentre ci sarebbero dipendenti che costano molto e producono poco e quindi sui quali scaricare i tagli avrebbe effetti molto meno deleteri?

L'intoccabilità del monte salari congiunta alla flessibilità obbligata delle altre voci di bilancio, è il motivo per cui oggi gran parte degli atenei italiani si ritrova con oltre il 90% del loro budget bloccato da spese per i dipendenti e sono per questo incapaci di svolgere le loro funzioni. Questo accade anche per gli atenei fino a qualche anno fa ritenuti virtuosi, perché pure per questi, a furia di tagliare solo le altre voci, la spesa per dipendenti è l'unica rimasta.

*(P. Ichino, Il Sole 24 Ore 12-12-2010)*